

COMMISSIONE IV

DIFESA

XXIV

SEDUTA DI MARTEDÌ 2 NOVEMBRE 1993

SEGUITO DELLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLE DIMISSIONI DEL GENERALE GOFFREDO CANINO E SUI RECENTI SVILUPPI DEL CASO MONTICONE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GASTONE SAVIO

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Seguito delle comunicazioni del Governo sulle dimissioni del generale Goffredo Canino e sui recenti sviluppi del caso Monticone:	
Savio Gastone, <i>Presidente</i>	525, 537, 544
Agrusti Michelangelo (gruppo DC)	532, 535, 539
Bampo Paolo (gruppo lega nord)	536
Caccia Paolo Pietro (gruppo DC)	531, 532
De Carolis Stelio (gruppo repubblicano)	536
Fabbri Fabio, <i>Ministro della difesa</i>	537, 539, 542, 543
Folena Pietro (gruppo PDS)	535, 542
Fragassi Riccardo (gruppo lega nord)	525
Pappalardo Antonio (gruppo misto)	526, 531, 534, 535, 543
Russo Spina Giovanni (gruppo rifondazione comunista)	528
Zoppi Pietro (gruppo DC)	533, 534
Sulla pubblicità dei lavori:	
Savio Gastone, <i>Presidente</i>	525

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,35.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che l'onorevole Pietro Folena ha chiesto che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso e che al riguardo è stata acquisita l'autorizzazione del Presidente della Camera.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito delle comunicazioni del Governo sulle dimissioni del generale Goffredo Canino e sui recenti sviluppi del caso Monticone.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del Governo sulle dimissioni del generale Goffredo Canino e sui recenti sviluppi del caso Monticone.

Ricordo che la seduta odierna segue a quelle del 19 e del 27 ottobre 1993 nelle quali non si era esaurito il dibattito.

Poiché risultano ancora iscritti a parlare numerosi colleghi, ritengo di limitare la durata degli interventi a dieci minuti ciascuno. Al termine, il ministro Fabbri replicherà, dando risposta anche all'interrogazione Russo Spena ed altri n. 5-01784, nonché Agrusti n. 5-01825, presentata dopo la seduta del 19 ottobre. Anche i presentatori dei predetti documenti di sindacato ispettivo, come già il collega Folena

nella prima seduta, qualora lo ritengano, potranno manifestare il loro avviso nel corso del dibattito.

RICCARDO FRAGASSI. Signor Presidente, ci auguriamo che le dimissioni del generale Canino diano l'avvio ad una fase di progressivo risanamento della crisi che stanno vivendo le forze armate, una crisi che investe non solo lo strumento militare ma anche le industrie che lavorano nel settore bellico, colpite negativamente dalla mancanza di quelle certezze divenute necessarie dopo i recenti mutamenti internazionali e dalla politica portata avanti negli ultimi venti anni dai partiti di Governo e da quelli di opposizione tradizionale, una politica più di tipo clientelare che di sviluppo, in grado di dotarci di uno strumento militare capace di affrontare le nuove esigenze.

È chiaro che l'episodio del generale Canino evade dalla mera constatazione della crisi delle forze armate. Per quanto riguarda, in particolare, le dichiarazioni rese di recente relativamente ai simpatizzanti della lega nord, esse fanno parte, a nostro avviso, di un più ampio progetto di attacco politico nei confronti della nostra forza politica, avverte il fine di screditarne l'immagine in vista delle prossime elezioni (che ci auguriamo siano veramente prossime). Le accuse di tradimento riportate dalla stampa e rivolte, a seguito delle dichiarazioni del senatore Miglio, a militari ritenuti simpatizzanti della lega, assegnano al generale Canino la configurazione di traditore, perché il giuramento che presta un militare è relativo alla salvaguardia delle istituzioni democratiche, per cui colpire un movimento che è tutto

tranne che non democratico è contrario al giuramento prestato, oltre che al dettato costituzionale.

Da questo punto di vista, le responsabilità del generale Canino sono talmente gravi da dover spingere il Governo, prima ancora che egli desse le dimissioni, a prendere provvedimenti gravi, quali quelli assunti in seguito nei confronti del generale Rizzo. Queste responsabilità del Governo possono essere individuate a monte, e cioè — uso una parola forse eccessiva — in una certa remissività dei comportamenti degli stati maggiori (compreso, quindi, il generale Canino) allorché criticarono l'operato della Commissione difesa della Camera in relazione al progetto di legge sulla rappresentanza militare. Forse, in quel momento un comportamento più duro e più fermo del Governo avrebbe scoraggiato quella degenerazione nel comportamento di certi vertici dello stato maggiore alla quale, invece, abbiamo tutti assistito. Ritengo, quindi, che a tale degenerazione non siano estranee precise responsabilità addebitabili al comportamento del precedente Governo.

Per quanto riguarda, infine, le dichiarazioni più recenti del generale Canino su un ipotetico scambio con la lega e il PDS per le sue dimissioni, mentre non conosco quanto eventualmente egli abbia detto a proposito del PDS, non appartenendo a quel partito, per quanto attiene alla lega, a cui mi onoro di appartenere, credo si sia nel campo dell'assurdo più assoluto. Infatti, come purtroppo accadeva in questa stessa legislatura con il Governo precedente, quando ministro della difesa era l'onorevole Andò, anche adesso i nostri colloqui con il ministro Fabbri sono piuttosto radi, in quanto avvengono esclusivamente nel corso delle audizioni presso questa Commissione e a volte nemmeno. Nel corso della precedente seduta, per esempio, lei, signor ministro, non ha assolutamente menzionato la lega nord nell'illustrare la sua relazione in Commissione. Dunque, non vedo come si possa parlare di un accordo, quando tra la lega ed il ministro della difesa non solo non esistono colloqui all'esterno ma, neanche nelle sedi

opportune, come, per esempio, nella Commissione difesa della Camera.

Esprimo quindi l'augurio che in futuro possano avviarsi quei colloqui che finora non abbiamo avuto la fortuna di avere né con il suo predecessore, né con lei, signor ministro.

ANTONIO PAPPALARDO. Un collega parlamentare ha definito il generale Goffredo Canino un grandissimo capo di stato maggiore dell'esercito.

Al di là del fatto che per indicare le qualità di un uomo non è mai il caso di affidarsi ai superlativi, ritengo che i giudizi su Canino potranno essere espressi più serenamente in un periodo di tempo meno travagliato rispetto a quello che stiamo vivendo e comunque sono dell'avviso che un uomo vada valutato su quanto ha realmente realizzato.

Il generale Goffredo Canino è conosciuto all'interno delle forze armate come un uomo che non disdegna di fare favori ad amici e conoscenti, in uno spirito che taluni ritengono di eccessiva generosità e tal altri di vero e proprio atteggiamento fazioso. Ciò ha fatto sì che all'interno dell'esercito si sia verificata una vera e propria spaccatura fra coloro che sostenevano Canino e coloro che ne hanno sempre criticato il comportamento.

Un fatto è certo, signor ministro: ogni qual volta che, proprio a causa del suo temperamento e di alcuni suoi atteggiamenti non lineari, il generale Canino si è trovato in difficoltà per contrasti con le massime istituzioni dello Stato, nessuno è riuscito mai a scalfire il suo potere, per cui sorge legittimo il sospetto che sia protetto da *lobbies* di potere non ben individuabili.

Cito ad esempio il clamoroso caso in cui l'allora Presidente della Repubblica Cossiga lo definì scorretto e sleale per aver favorito la promozione di alcuni ufficiali dei carabinieri. Ebbene, nonostante il grave atto di accusa del Capo dello Stato, Canino è rimasto al suo posto.

Quando, più recentemente, i carabinieri di Palermo, nel corso di una perquisizione nel domicilio di un noto mafioso di Altomonte, paese di origine di Canino, hanno

rinvenuto alcuni suoi scritti compromettenti, nonostante l'evidenza della gravità del fatto, tutti hanno operato per smorzare l'episodio.

È di pochi giorni fa la nota polemica di Canino con la lega nord che lo ha portato a polemizzare sul campo politico con un partito, esponendo le forze armate ad ogni tipo di critica. Anche in questa circostanza si sono mossi, ripeto, non ben individuabili gruppi di potere per tutelare e conservare Canino nel suo incarico.

Quando poi è scoppiato il caso Di Rosa-Monticone e tutti hanno ben compreso che le responsabilità per la mancata adozione di provvedimenti cautelari erano dovute per lo più al capo di stato maggiore della difesa e dell'esercito, dapprima si è cercato di tacitare l'opinione pubblica intervenendo solo nei confronti del generale Monticone, e quando successivamente ciò non è apparso sufficiente, perché il caso si era montato contro ogni previsione, si è rimosso dall'incarico il generale Biagio Rizzo, il quale entrava nella vicenda come il « cavolo a merenda ».

Quando tutto sembrava concludersi con il sacrificio di un capro espiatorio, è sorto improvvisamente all'interno delle forze armate — ciò va detto chiaramente — un coro di protesta e di sdegno, perché tutti avevano compreso che Biagio Rizzo era stato punito per salvare qualcun altro.

A questo punto, il generale Canino, vistosi alle corde, ha fatto il grande gesto eroico dimettendosi in segno di solidarietà nei confronti del generale Rizzo.

Un fatto è certo, e qui intendo sottolinearlo con determinazione: nei confronti del generale Rizzo è stato adottato un provvedimento che, mi consenta signor ministro, non era di sua competenza, in quanto la nomina all'incarico di comandante della regione tosco-emiliana non è governativa, per cui riesce difficile comprendere, come lei afferma nella sua relazione, « che vi sia stata una interruzione del rapporto di fiducia fra l'autorità politica ed il titolare di un alto incarico ».

Avrebbe fatto molto meglio, signor ministro, ad invitare il capo di stato maggiore dell'esercito ad aprire un'inchiesta

formale, in ottemperanza agli articoli 74 e seguenti della legge n. 113 del 1954, per accertare le eventuali responsabilità del generale Rizzo.

Con il suo comportamento, signor ministro, lei ha creato situazioni di sperequazione, in quanto non ha adottato, per esempio, provvedimenti altrettanto severi nei confronti di altri generali, addirittura colpiti da avvisi di garanzia per gravi reati contro la pubblica amministrazione. E fra essi cito il generale Lunardo, capo di stato maggiore al comando della regione militare centrale, che, sebbene inquisito per peculato militare per aver sottratto somme di denaro destinate ai militari di leva per cene private, è rimasto al suo posto. Ritengo che le responsabilità di Biagio Rizzo siano di gran lunga inferiori alle responsabilità di certi generali.

Canino è gravemente censurabile perché, una volta dimessosi, in occasione del saluto al personale dello stato maggiore dell'esercito e al COCER in data 25 ottobre 1993, ha dichiarato, non come un cittadino qualsiasi ma come generale di corpo d'armata, anche se non più capo di stato maggiore dell'esercito: « Io mi sono difeso con forza ed allora hanno colpito il generale Rizzo per colpire me ».

« Dovete sapere che io dovevo essere sostituito. Sono stato oggetto di scambio con la lega nord ed il PDS ». Un generale di corpo d'armata che dice questo alla truppa riunita !

« Già meditavo di dimettermi per via delle leggi criminali che stavano per approvare ». Parole dette da un generale di corpo d'armata in uniforme davanti ai suoi soldati !

« Vi assicuro che non accetterò né incarichi di prestigio, né tanto meno cariche politiche. Già quindici giorni fa l'onorevole De Luca mi ha proposto di assumere il ruolo anti Orlando a Palermo ed anche la DC mi ha contattato, ma ho rifiutato ».

Al di là delle evidenti falsità — su questo concordo con lei, signor ministro, perché di vere e proprie falsità si tratta — tese a procurarsi la simpatia della pubblica opinione, non v'è dubbio che con il suo comportamento il generale Canino ha so-

stanziato la fattispecie criminosa di cui all'articolo 182 del codice penale militare di pace (attività sediziosa) che punisce il militare che svolge un'attività diretta a suscitare in altri militari il malcontento per la prestazione del servizio alle armi.

Signor presidente, siccome la procura militare non si muove se non a comando e comunque per colpire taluni e non altri, la invito ad inviare ad essa copia del mio resoconto per gli adempimenti di competenza.

Un fatto va indubbiamente sottolineato: il malcontento dei generali non va confuso con quello del restante personale delle forze armate.

I generali attualmente si trovano in difficoltà perché, nel mentre si procede a sostanziali trasformazioni delle forze armate, questi non hanno più i loro referenti politici (dovrei parlare di padrini politici, ma credo che in Commissione non sia il caso di fare questa affermazione piuttosto grave e pesante), ormai tutti inquisiti e fuori gioco, che li hanno sempre protetti assicurando loro benefici e privilegi di casta.

Gli altri ufficiali, sottufficiali e militari soffrono invece, signor ministro, perché dal 1981, nel momento in cui è stata smilitarizzata e sindacalizzata la polizia di Stato, il personale delle forze armate e delle forze dell'ordine è rimasto privo di un organismo di tutela dei loro interessi con pari dignità rispetto ai sindacati di polizia e con un trattamento economico e normativo sperequato rispetto ai primi. Questo è il problema, signor ministro, non il fatto che i vertici militari si stanno sdegnando per cose delle quali non si dovrebbero sdegnare, ma che dal 1981 il personale si trova sperequato sia come organismo di rappresentanza sia con riferimento al trattamento economico e normativo.

Fino a quando l'organismo di rappresentanza dei militari non sarà adeguatamente riformato con un ruolo negoziale che consenta ad esso di tutelare pienamente gli interessi economici e morali dei commilitoni e la progressione di carriera, con relativo trattamento normativo ed economico, e quindi non sarà del tutto uguale

a quello del personale della polizia di Stato, avremo sempre una conflittualità esasperata all'interno degli apparati di difesa e di sicurezza dello Stato. Se non li mettiamo allo stesso livello, essi si scanneranno in continuazione e la colpa sarà del Governo ed anche del Parlamento, perché non intervengono.

Occorre procedere celermente non solo alla riforma dei servizi segreti (plaudo naturalmente all'iniziativa del Governo tesa finalmente a rimettere a posto alcune cose che sono veramente molto pericolose e compromettono comunque l'efficienza dello Stato e di alcuni suoi apparati), nei confronti dei quali i magistrati stanno sviluppando indagini tendenti ad acclarare responsabilità penali delle più alte istituzioni dello Stato, ma anche ad un nuovo modello di difesa e del servizio militare.

Gli alti vertici delle forze armate e delle forze dell'ordine debbono abbandonare la logica di obbedire solo a taluni uomini politici potenti, per servire fedelmente solo le istituzioni democratiche della Repubblica. Solo così sapranno riconquistare credibilità presso i cittadini e — quel che più conta — la stima e la fiducia del personale militare che ha sempre criticato il loro servilismo nei confronti del regime partitocratico.

Signor ministro, dobbiamo costruire nuove forze armate e nuovi servizi segreti e con essi realizzare un sistema politico più democratico e trasparente. E chi non riesce a concepire questo nuovo modo di fare politica e di servire lo Stato e solo lo Stato è pregato di accomodarsi fuori dalle forze armate, dalle forze dell'ordine e dai servizi segreti.

Noi cittadini, che siamo approdati alla politica per il rinnovamento della società, saremo determinati nel perseguire questi obiettivi di democrazia ed efficienza.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Questa audizione che volge ormai al termine e che ha avuto tempi biblici più che politici (spero che nelle conclusioni ritorni ad un grado maggiore di politicità) ha visto già, nella precedente seduta, alcuni nostri interventi; farò quindi esclusivamente delle

aggiunte e delle ulteriori riflessioni contenendo il mio intervento nel termine assegnato di dieci minuti. Non dimentico però che attendiamo dal ministro la risposta ai chiarimenti richiesti sui provvedimenti assunti nei confronti di alti ufficiali, in ordine ai quali la magistratura ha avviato procedimenti giudiziari.

Il collega Pappalardo ha appena ricordato qualche caso ed io ne ricorderò altri; credo però che politicamente il problema sia rappresentato, signor ministro, dal fatto che il malessere esistente all'interno dei vertici delle forze armate è tale che ogni atteggiamento da parte del Parlamento e del potere politico nel suo complesso, che copra atteggiamenti neghittosi o incostituzionali con forme di reticenza, valga in qualche modo a peggiorare la situazione, a renderla più esplosiva e pericolosa, non certo a migliorarla.

Voglio ricordare, per esempio, che occorre fare immediata chiarezza almeno su due punti: il primo emerge già in qualche modo nella vicenda Monticone, ma è soltanto la punta di un *iceberg*. Credo che occorra chiarire, ovviamente nei tempi dovuti ma con inchieste molto serie (ed alcune sono bloccate), cosa sia realmente avvenuto all'interno di quel campo torbido, vastissimo, fatto di connivenze e di collusioni, che è il traffico illecito di armi. Si è verificato, per esempio, il caso clamoroso del generale Andreani e la rimozione del maresciallo Lecce; sono tutte questioni che è inutile ricordare in questa sede, ma si tratta comunque di alti responsabili di servizi anche delicati delle forze armate.

Per non parlare di questioni vaghe, attenendomi invece a punti molto precisi che sono già stati accertati da varie Commissioni in questo Parlamento, vorrei ricordare al signor ministro (su questo credo che una risposta sia necessaria) l'inchiesta della procura militare su Gladio. Il ministro sa che si tratta di un'inchiesta iniziata a Padova dai sostituti procuratori Dini e Roberti, a cui l'inchiesta stessa è stata in qualche modo sottratta dopo che era giunta a risultati molto avanzati sull'intreccio fra Gladio, poteri amministrativi e poteri politici. L'inchiesta è stata avocata a

Roma in maniera truffaldina; uso questo termine perché si tratta di un comportamento comunque censurato ufficialmente dallo stesso organo di disciplina della magistratura militare. Oggi questo procedimento, sottratto a Dini e Roberti, si trova presso la procura militare di Roma, che rischia di diventare in qualche modo il nuovo porto delle nebbie, come era chiamata una volta la procura di Roma.

Mi piace poi evidenziare tre punti politici, del primo dei quali il signor ministro ha parlato nella sua ampia introduzione: mi riferisco alla cosiddetta ripulitura del SISMI. Vi è bisogno che in maniera trasparente (lo dico in virtù dell'esperienza maturata in questo campo anche in altre Commissioni) siano conosciute forme, modi, procedure e tempi. L'intervento è certamente positivo ma va attuato, appunto, con grande chiarezza ed immediatezza. Ci troviamo infatti di fronte a situazioni in cui probabilmente vi sono responsabilità penali, oltre che politiche, molto gravi per depistaggi e deviazioni. Non dobbiamo dimenticare che lo stesso ministro Mancino ha parlato di situazioni internazionali, cioè probabilmente di conflitti tra superpotenze che intervengono all'interno degli stessi servizi, citando specificamente del SISMI.

Si è detto addirittura che vi sarebbe il tentativo (cito parole del ministro Mancino) di colpire l'Italia, anello debole, in questo momento, all'interno dell'Europa di Maastricht. Si tratta di una situazione così grave (per questo la ricordo sul piano politico) che tra l'altro ha portato alla convocazione per questa sera di una riunione (alla quale mi sembra che parteciperà il signor ministro) del Comitato parlamentare presieduto dal senatore Pechioli, vertente sulla profonda ristrutturazione dei servizi (come si dice giornalmisticamente).

Devo dire che a questo proposito sono insoddisfatto, così come lo sono per il *summit* incostituzionalmente convocato direttamente dal Capo dello Stato. Credo infatti che le procedure costituzionali vadano sempre seguite e comunque ritengo che in Parlamento si debba discutere la

ristrutturazione profonda dei servizi e del segreto di Stato, argomenti questi oggetto di numerose interrogazioni.

Non vorrei che questa sera si tenesse la riunione presso il Comitato di controllo sui servizi segreti (venerdì, secondo quanto dicono i giornali, vi sarà il decreto-legge), e che quella famosa fase istruttoria, che doveva avvenire in Parlamento partendo dall'analisi degli ultimi tre mesi, saltasse ancora una volta in nome dell'emergenza.

Passo al secondo punto in relazione al quale auspico una risposta del ministro. In sedi delicate e da parte dei vertici delle forze armate si è parlato di « leggi criminali » emanate dal Parlamento. Non credo sia sufficiente denunciare il metodo seguito o la pericolosità della situazione; ritengo che, di fronte a tale realtà, il Governo abbia la possibilità e la volontà di troncane sul nascere la contrapposizione tra forze armate e Parlamento, assicurando — in questa sede — di voler portare avanti l'iter della legge sulle rappresentanze militari.

Il terzo punto che vorrei trattare concerne l'allontanamento dal SISMI di 300 unità tra ufficiali e agenti, come ha affermato il signor ministro. Il Governo, però, non ha fornito né i nomi delle persone colpite dal provvedimento, né le motivazioni poste alla base. L'allontanamento da un servizio segreto del 10 per cento degli effettivi è certamente un fatto rilevante, soprattutto dopo trent'anni di attività — eufemisticamente — tutt'altro che limpida e stabilizzante del potere, non destabilizzante. Il giudice Casson sostiene — e io sono d'accordo — che è sbagliato parlare di servizi deviati, in quanto questi hanno una loro fisiologia, non una patologia. Non intendo dare consigli perché non sono un esperto in materia, credo però che il ministro debba prestare attenzione ad un aspetto della ripulitura, peraltro rilevato da numerosi esperti di servizi a livello internazionale. Mi pare si stia tracceggiando tra gli annunci e le modalità con cui realizzare la ripulitura. Signor ministro, la vera ripulitura dei servizi segreti deve essere fulminea per non dare il tempo di inquinare le eventuali prove, di sottrarre documenti e fascicoli da usare in

senso ricattatorio. Esistono le tecniche di ripulitura dei servizi, mentre in questo caso siamo di fronte solo ad « effetti annunzio » che se non vengono seguiti da una fulminea attuazione, consentono gli inquinamenti.

Sul nuovo modello di difesa occorre fare chiarezza. Premesso che sono allarmato dall'incontro tra il Presidente Napolitano e l'ufficio di presidenza della Commissione difesa, non vorrei che il malessere del vertice delle forze armate accelerasse la nascita del nuovo modello di difesa basato sull'esercito professionale, senza venir incontro ai dettati costituzionali, come è opinione del mio gruppo (*Commenti dell'onorevole Zanone*). Collega Zanone, ripeto, non vorrei che il malessere dei vertici delle forze armate portasse ad una discussione non articolata sulla ristrutturazione dell'esercito, assumendo quale punto di riferimento per la riforma la professionalità delle forze armate. Quest'ultima, a mio avviso, è non solo pericolosa a livello internazionale, ma — come i fatti dei generali Canino, Andreani e Monticone dimostrano — consente in qualche modo il venir meno della democraticità che la nostra Costituzione ha sancito nel rapporto tra i poteri, nel loro reciproco controllo e nell'esercito di leva quale esercito democratico.

Queste erano le tre osservazioni d'ordine politico che volevo formulare. Naturalmente, non ci sottrarremo al dibattito sul nuovo modello di difesa, perché rientra in un nostro progetto, che è comunque profondamente diverso da quello voluto dai ministri Rognoni e Andò suoi predecessori, senatore Fabbri. Abbiamo l'impressione però che la discussione debba essere riportata nelle sedi istituzionali. Dovrà essere la Commissione difesa, al di là di sedute di tipo ultimativo e simboliche, ad esaminare attentamente ogni aspetto del nuovo modello di difesa. Già in altre occasioni ho anticipato la nostra contrapposizione rispetto ai progetti in esame, perciò rivendico la necessità di dibatterne a fondo punto per punto.

PAOLO PIETRO CACCIA. Signor presidente, signor ministro, il gruppo della democrazia cristiana intende rivolgere un saluto al nuovo capo di stato maggiore, generale Incisa di Camerana, che personalmente ho avuto modo di incontrare durante la discussione di una legge delicata e difficile rispetto alla quale ha dimostrato buon senso e attenzione istituzionale.

Fatta questa premessa, vorrei sottolineare come sia difficile per un uomo politico, in questo momento, intervenire senza rincorrere i rappresentanti della stampa o le veline che qualche amico, all'interno di altre istituzioni, consegna o senza dar sfogo alla voglia di arrivare primo. L'uomo politico nei momenti di turbolenza deve cercare di ritornare alle origini, alla ragione, per rispondere con la ragione, perché è la ragione che ha permesso la creazione dei Parlamenti e dà forza alla democrazia. È un'azione difficile e dura, perché gli interessi di parte sono sempre più forti di quelli generali.

In questi momenti è molto delicato l'utilizzo delle parole anche perché nelle aule parlamentari vengono pronunciate parole che non si vorrebbero ascoltare neanche all'interno delle mura domestiche. Allora, se è vero che l'uso della parola è così tremendo, fecondo alcune volte, distruttivo altre, dobbiamo utilizzare termini che ci permettano di guardare il volto dell'interlocutore all'interno delle mura di casa nostra o, in questo caso, delle istituzioni repubblicane. Questo solo se i termini rappresentano la risposta ai problemi posti e non un'associazione di parole che fino a pochi minuti fa avremmo rifiutato di usare. Ciò non vuol dire « rompere » il dibattito, distruggere la dialettica, annientare le diversità politiche: significa richiamare tutti ad essere se stessi nel compimento della propria funzione istituzionale.

Ma se questo è vero diventa difficile parlare, perché si rischia di dire parole solo per convenienza, mentre secondo la storia dovrebbero essere pronunciate affinché si capisca che, nonostante le difficoltà, la crisi, la confusione e l'incertezza, si dà una risposta, si razionalizza, evitando di ricorrere a meccanismi di difesa destrut-

tivi. Perché parlo di « meccanismi di difesa »? Secondo me, quando è in crisi un corpo umano o una istituzione, i meccanismi di difesa sono strumenti di razionalizzazione infantile che consentono la difesa di fronte agli attacchi, senza essere risposte dettate dalla maturità. Quando uno viene attaccato e non ha la capacità razionale e politica di rispondere dice: « l'ho fatto perché lo hai fatto anche tu! ». È sempre la vecchia storia: « io ho rubato la marmellata, tu hai preso i biscotti! » Stiamo vivendo la stessa realtà...

ANTONIO PAPPALARDO. Loro non hanno preso la marmellata, ma qualcos'altro!

PAOLO PIETRO CACCIA. Bisogna capire cosa abbiamo davanti a noi e cosa rappresentiamo. Stimolo molto il collega Pappalardo anche se ripete che se ne è andato uno che mi faceva la guerra. Non mi interessa se aveva dichiarato la guerra a me, ma non doveva farla alle istituzioni. Se ha dichiarato guerra alle istituzioni, la storia ha dato ragione alle istituzioni. Possiamo commettere errori, ma quando si opera all'interno delle istituzioni ci deve essere garantita la buona fede ed il compimento del nostro dovere.

Nessuno ne ha parlato, ma in questi giorni c'è stato un altro minigolpe. Siamo il paese di Pulcinella! Alcuni giorni fa, ho partecipato ad un incontro con la commissione dell'Unione Europea Occidentale della difesa, svoltasi a Grosseto, in cui i vari rappresentanti ci guardavano attoniti, allorché si è parlato di certi temi. In questa situazione è nostro dovere dimostrare che il Parlamento rappresenta la centralità. Nessuno, a prescindere dalle diverse sponde di appartenenza, ha parlato finora della dichiarazione rilasciata da un candidato. Chissà perché quando qualcuno è candidato, dopo un lungo periodo nel quale non parla, sistematicamente si sveglia una mattina, trova la *troupe* televisiva davanti casa sua, e dichiara che è in atto un ennesimo *golpe*...! Da tutta questa sceneggiata — non spetta a me accertare se vi siano elementi veritieri — è scaturita la

conoscenza di un fatto estremamente delicato. Mi riferisco al progetto di lanciare una bomba al neutrone sulla Camera dei deputati. Come sapete, la bomba al neutrone uccide gli uomini ma fa rimanere intatta la struttura dei palazzi. Nel caso specifico, vi era l'intenzione di far rimanere in piedi il Palazzo perché quest'ultimo potesse essere occupato da altre persone, le quali oggi dichiarano di volere la democrazia, ma probabilmente il giorno successivo all'evento (cambiando vestito, così come si usa fare ad ogni passaggio di stagione) si sarebbero ritrovate a ripercorrere le vecchie strade, magari con peggior stile e con maggiore esperienza (perché a quel punto avrebbero capito che altri hanno già pagato). Ricordiamoci quello che è avvenuto: l'obiettivo era di colpire il Parlamento! Lo dico soprattutto a coloro che sostengono che questo Parlamento è incorso in errori e si dibatte in problemi e difficoltà. Il Parlamento resta comunque la grande istituzione: senza di esso, le istituzioni di questa Repubblica rischiano di distruggere le fondamenta stesse del Palazzo della democrazia.

Ho voluto fare questa premessa perché il mio ragionamento possa essere compreso meglio, soprattutto con riferimento ad una volontà di costruire, non di distruggere: il tempo dell'abbattimento è terminato e deve iniziare quello della costruzione!

Sotto il profilo della vicenda umana della quale stiamo trattando, credo che il ministro abbia fatto bene a dichiarare che il caso è circoscritto. Così come accade in tutti gli eventi circoscritti, probabilmente ha finito per pagare un uomo che, rispetto agli altri, aveva meno da pagare. Come ci insegna santa madre Chiesa, *promoveatur ut amoveatur...*

MICHELANGELO AGRUSTI. Non come « ci » insegna, ma come « vi » insegna! Ho smesso da tempo di seguire gli insegnamenti della Chiesa!

PAOLO PIETRO CACCIA. No, dico « ci insegna » perché mi riferisco alla Commissione. Poiché ormai tutti sono portatori di voti cattolici, credo che abbiano dentro di

loro un pezzo di cattolicesimo. Penso allora che mi capiscano e mi interpretino con franchezza ed attenzione.

Dicevo che il caso è circoscritto e che, signor ministro, bisognerà trovare una risposta. Nella misura in cui abbiamo dato un segno, non dobbiamo lasciare questo segno sull'uomo, il quale invece deve avere la possibilità di recuperare il proprio ruolo e la propria disponibilità a servire le istituzioni. Credo quindi che sia necessario entrare nel merito dei problemi che abbiamo di fronte. Mi riferisco, anzitutto, al nuovo modello di difesa. Il 19-20 marzo 1991 il Parlamento approvò un documento che contiene alcune risposte estremamente importanti, che attendono di essere concretizzate. A tale riguardo non è importante il metodo da seguire, ove si consideri che il contenuto è superiore alla metodologia ed alla forma. È tuttavia questo che noi, come gruppo democratico cristiano, desideriamo.

Un altro aspetto di estrema importanza è rappresentato dalla necessità di ridare credibilità alle strutture della difesa, responsabilizzandole. Fuori del Palazzo si sta svolgendo da molto tempo un *sit in*. Come accade in tutte le manifestazioni democratiche, anche in questo caso si afferma che quando a protestare è una persona si tratta di un caso personale; quando sono due è un caso di gruppo; quando, infine, sono tre, si tratta di un caso politico. Da ben cinque giorni, alcuni rappresentanti del personale civile della difesa attendono una risposta. Noi dobbiamo fornirla distinguendo tra i dipendenti civili del ministero ed i dipendenti degli arsenali (con riferimento ai quali il Parlamento ha più volte creato occasione di discussione), con l'obiettivo di rivedere gli arsenali, che rappresentano un orpello e comportano un notevole costo per la nostra struttura.

Va inoltre considerato un generale problema di recupero di tutto l'apparato dell'amministrazione della difesa, oltre che di recupero del ruolo della centralità del Parlamento. Deve essere sottolineato un dato (mi rivolgo in particolare a Folena: non è vero, come diceva in un suo intervento un rappresentante missino, che noi

parliamo alla sinistra e dimentichiamo la destra, dal momento che la centralità non dimentica mai queste due ali, anche perché ciò fa parte della storia dell'uomo): stiamo vivendo un problema difficile perché, quando si colpisce la politica alla testa, si finisce per colpire la democrazia al cuore. Quello attuale, sotto questo profilo, è il momento più delicato. Ciò che è avvenuto nel paese in modo generalizzato, con un uso improprio della stampa (che — guarda caso! — corre dietro certi filoni e non sempre è libera), ci impone la necessità di recuperare il cuore della politica perché è solo in questo modo che possiamo ricevere una risposta precisa alle nostre esigenze.

Mi avvio alla conclusione, facendo un rapido cenno al problema della rappresentanza militare. Credo che se avvieremo l'esame del disegno di legge n. 2060, nella prospettiva di realizzare un servizio volontario affiancato ad un servizio obbligatorio (nonostante tanti problemi e difficoltà che, sotto questo profilo, incontrano i giovani, che io ho sempre difeso — così come ho fatto con gli ufficiali ed i sottufficiali — tanto che ho ricevuto le reprimende di molti generali), sapremo porre la giusta attenzione a configurare la rappresentanza militare nel nuovo modello di difesa. Ho infatti la sensazione che stiamo ricostruendo la legge sulla rappresentanza, avendo la storia alle spalle e realizzando un qualcosa che sta per scomparire. L'intelligenza di questo Parlamento dovrà consistere nell'approvare una legge che guardi invece agli scenari che abbiamo davanti a noi.

PIETRO ZOPPI. Signor presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, ero stato tentato di ricorrere ad un esperto di problemi militari perché quest'ultimo scrivesse per mio conto una relazione che avrei letto in questa sede (così come, del resto, spesso i nostri politici, o almeno buona parte di essi, sono soliti fare). Poi ho pensato che se avessi dovuto leggere la relazione avrei perso subito il segno. Allora, ho ritenuto più opportuno esprimere una serie di concetti, che non vogliono

suonare come critica al signor ministro *pro tempore*, ma investono i ministri del passato. Stiamo attraversando un momento difficile della vita democratica del nostro paese. Ciò che accade e che è accaduto in questi giorni fa sorgere notevoli preoccupazioni in ciascuna persona di buon senso. Non mi addentrerò specificamente in questa tematica: siamo qui per offrire il nostro contributo dopo la relazione svolta dal ministro in questa sede, in merito alla quale vorrei limitarmi soltanto ad alcune precisazioni. Non vi è dubbio che la vicenda che ha coinvolto il generale Monticone lascia perplessi. Non sono nella condizione di esprimere valutazioni sulle capacità del generale. Tuttavia, che per una donna accada tutto quello che è accaduto è abbastanza drammatico in questo momento particolare della vita del nostro paese!

Io non ho mai creduto al *golpe*: non siamo in tempi di *golpe* né alla sua vigilia od antivigilia. È certo tuttavia che nell'opinione pubblica (non solo il quella militare, ma in quella che in questi giorni contattiamo per tutta una serie di ragioni, tra le quali non ultima, la campagna elettorale per le prossime elezioni amministrative) si è creata una forte perplessità sulla funzionalità di organismi tanto importanti, quali sono quelli della difesa, con riferimento alla funzione che sono chiamati a svolgere in una società democratica.

Mi auguro che il problema Monticone sia chiuso. Mi consenta, però, signor ministro — lei sa quanta stima nutra nei suoi confronti — di rilevare che qualche volta — lo dico con tanta umiltà — sarebbe più opportuno che i ministri (non solo lei, che è uno che parla poco) dimostrassero maggiore riservatezza. Certe affermazioni, infatti, una volta date in pasto alla stampa, vengono da essa deformate e rappresentate come è più opportuno e conveniente per vendere qualche copia di giornale in più.

La sostituzione immediata o l'allontanamento provvisorio (se non si vuole parlare di sostituzione immediata) del generale Rizzo ha creato qualche problema. Non parlo a nome personale, non volendo dare in questa sede giudizi di alcun tipo,

ma con riferimento all'opinione pubblica, tenuto conto della quale sarebbe stato forse più opportuno un maggiore approfondimento dei problemi e sull'esistenza o meno di responsabilità vere.

Mi allineo con le considerazioni esposte dal mio capogruppo in Commissione difesa, nel ritenere necessario ed opportuno un approfondimento delle questioni e nel ritenere che il Parlamento debba esserne reso edotto.

Oso definire centrale il Parlamento, anche in quei momenti in cui esso è lasciato per certi versi da una parte, ma non sono tra coloro che vogliono lasciarlo da una parte. In tempi lontani, infatti, ho condotto grandi battaglie insieme ad altri, schierato anche a difesa di posizioni ideologiche diverse, ma sempre con il medesimo obiettivo di consolidare la democrazia nel nostro paese.

Il generale Canino se ne è andato, anche se ritengo — non sono del parere del collega D'Alema — che si tratti di una perdita. Quando infatti si perde un generale con una certa esperienza, con una certa capacità e con una certa proiezione nel paese...

ANTONIO PAPPALARDO. Una certa !

PIETRO ZOPPI. Non sono come te che hai vissuto nei ranghi dei carabinieri !

Per le ragioni che ho elencato, la perdita del generale Canino si traduce in un impoverimento delle nostre forze armate.

Mi auguro in ogni caso che questa questione si chiuda nel minor tempo possibile e con meno lacerazioni possibile.

Signor ministro, sono tra i vecchi di questa Commissione, forse anche troppo vecchio. Ebbene, quando parliamo del nuovo modello di difesa (lei fa bene a parlarne, perché per lo meno offre una certa tranquillità all'opinione pubblica; lo ha fatto ieri nel tardo pomeriggio: io sono un attento ascoltatore quando mi trovo tra le mura della mia casa), è bene concretizzare per evitare che non ci creda più nessuno ed anche per dare una risposta alle diverse esigenze. Nessuno mi incolpi quindi di essere un guerrafondaio — mi inquieterei molto se ciò avvenisse — se dico

che occorre dare una possibilità alle industrie del settore della difesa di lavorare nei limiti del possibile, evitando di continuare a sprecare decine o centinaia di miliardi con il ricorso alla cassa integrazione. Lo Stato, il Governo devono prendere atto che queste risorse non devono essere incanalate sulla strada della cassa integrazione, ma su quella della costruzione comune di programmi validi al rafforzamento ed all'ammodernamento delle nostre forze armate.

Punto moltissimo su questo obiettivo, perché la cassa integrazione è uno strumento diseducativo del lavoro, mentre bisogna puntare alla qualificazione delle nostre maestranze, che rappresentano un patrimonio di intelligenza sotto il profilo culturale e sul versante dei colletti bianchi e degli operai.

Nessuno deve semplicemente dire « trasformiamo, riconvertiamo ». Bisogna certo avviare un discorso concreto di riconversione, ma non vi è dubbio che per riconvertire industrie che da 40 o 50 anni costruiscono armi non ci vogliono sei mesi né uno né cinque anni.

Un altro problema che mi sta particolarmente a cuore è quello degli arsenali militari. Ricordo che il primo progetto di legge in materia giunse all'esame della nostra Commissione quindici anni fa. Evidentemente, non solo non siamo stati in grado di portarne a compimento la discussione, ma neanche di avviarne concretamente l'esame.

Signor ministro, vorrei richiamare la sua attenzione su un problema per la soluzione del quale sto predisponendo un emendamento al disegno di legge finanziaria (e voglio vedere se vi sarà qualcuno che non me lo approva; in tal caso andrò per gli stabilimenti, perché non mi manca la faccia di farlo). Vi sono 796 ex allievi operai, cui la difesa ha fatto frequentare corsi e sottoposto ad esame e promosso, che da tre anni attendono di essere inseriti nel mondo produttivo.

È un problema rilevante sul quale ho voluto richiamare la sua attenzione, signor ministro. Credo che la soluzione di esso, se vogliamo che il cittadino acquisti fiducia

nelle istituzioni, rappresenti un atto importante, anche al fine dell'apprezzamento che i nostri giovani devono riporre nell'amministrazione della difesa che è una delle strutture fondamentali della democrazia nel nostro paese.

MICHELANGELO AGRUSTI. Signor presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, sarò molto breve.

Credo che a questo punto del dibattito si sia consumata tutta la poesia e tutta la prosa possibili sull'argomento in esame. Ne ricavo che stiamo effettivamente vivendo tempi ultimi: basta la testimonianza di un improbabile pentito a disarcionare un valido generale dell'Arma dei carabinieri; è sufficiente l'improbabile testimonianza di una signora avida che abita dalle mie parti a provocare una grave crisi al vertice delle forze armate e ad impegnare persino il Parlamento in una inesauribile discussione.

Credo che su tutta questa vicenda vada finalmente posta la parola fine. Non ritengo che potremo dilettarci ancora molto a disquisire su questioni che hanno presentato alcune caratteristiche ed alcuni aspetti poco seri, sui quali non conviene francamente insistere ancora a lungo.

Avendo sottoscritto una interrogazione al ministro della difesa sulle vicende in oggetto, colgo l'occasione, non ritenendo utile che si ripeta questo cerimoniale, per dirmi sostanzialmente soddisfatto delle dichiarazioni del ministro, anche se intendo ribadire alcune valutazioni.

Non condivido l'opinione di chi si è lanciato in un *j'accuse* violento nei confronti del generale Canino, impiccandolo soprattutto al suo carattere; anche perché tutte le persone che hanno carattere hanno un brutto carattere. Ricordo al mio amico Pappalardo che, avendo anch'egli carattere e avendolo più volte manifestato qui e anche prima di essere eletto, è stato molte volte impiccato al suo cattivo carattere.

ANTONIO PAPPALARDO. Sono stato denunciato. Il generale Canino non è stato denunciato per le dichiarazioni rese.

MICHELANGELO AGRUSTI. Vorrei ricordare agli amici della lega che...

PIETRO FOLENA. Non è un obbligo essere intemperanti!

MICHELANGELO AGRUSTI. Non è un obbligo essere intemperanti, però certe volte si viene tirati per la giacca: bisogna stare attenti a non farsi tirare troppo per la giacca per non farsela strappare.

Gli amici della lega non dovrebbero adombrarsi di alcune durezze militari, anche perché loro della durezza hanno fatto quasi una bandiera, un simbolo. Naturalmente mi riferisco alla durezza di carattere.

Continuo a pensare che il generale Canino sia un buon soldato e sia stato un buon capo di stato maggiore dell'esercito. Non possiamo che prendere atto delle sue dimissioni, che a quel punto erano sostanzialmente inevitabili. Do anche una valutazione tutto sommato positiva sulla correttezza del ministro per quanto riguarda le spiegazioni che ci ha voluto dare sul caso Rizzo. Credo che l'aver definito questo un provvedimento circoscritto, non disciplinare, che tiene conto, valutandoli, degli aspetti positivi dell'intera carriera militare del generale Rizzo contribuirà certamente a rasserenare il clima all'interno delle forze armate relativamente a questo aspetto.

La presente occasione ci ha consentito di fare il punto sulle situazioni ancora pendenti per quanto riguarda la cosiddetta questione militare. Non si tratta, onorevole Russo Spena, di accelerare in modo improvvido la discussione e la definizione di questioni che peraltro sono da lungo tempo pendenti; si tratta di avere tempi meno asiatici per la soluzione di questioni che non possono rimanere ancora lungamente sospese senza pregiudicare il funzionamento della nostra forza armata, anche perché il groviglio delle questioni rischia di far deragliare l'intero sistema della difesa. Non affronteremo efficacemente la questione della rappresentanza militare — lo ha ricordato il collega Caccia — senza aver definito adeguatamente l'in-

tero problema del modello di difesa; inoltre, la definizione del modello di difesa potrebbe anche svelenire le discussioni di oggi sull'obiezioni di coscienza. Sono tutti problemi che si legano fra di loro e che devono essere affrontati e risolti. Il Parlamento esiste se affronta le questioni e le risolve, e la durata del suo mandato è legata alla capacità di affrontare e risolvere i problemi: ogni altra discussione da questo punto di vista è oziosa. Poiché ritengo che ogni altra discussione sia davvero oziosa, concludo così il mio intervento.

STELIO DE CAROLIS. Sarò anch'io estremamente breve alla luce di un dibattito nel quale ormai si è detto tutto. Credo che i gruppi si siano pronunciati, in un senso o nell'altro; per quanto mi riguarda, vorrei innanzitutto prendere atto, in un certo senso anche approvandole, delle dichiarazioni del ministro su una vicenda che indubbiamente lascerà qualche segno, qualunque sia lo svolgimento del dibattito.

Certamente il malessere all'interno delle forze armate non è nato da questa vicenda. Si può dire, senza timore di essere smentiti, che questo è stato un pretesto per mettere di fronte all'opinione pubblica una serie di disagi: compete soprattutto a noi verificare quanto di patologico e quanto di fisiologico vi sia all'interno delle forze armate in fatto di malessere.

Personalmente sono dispiaciuto, rammaricato per le dimissioni del capo di stato maggiore dell'esercito, il quale ovviamente non poteva (questo è il mio parere personale, che non coinvolge nessuno) non solidarizzare con il capo della regione tosco-emiliana (comando che, come il ministro Fabbri sa, è stato sempre un punto di riferimento per promozioni a capo di stato maggiore). I colleghi sapranno che Canino, prima di diventare capo di stato maggiore dell'esercito, era capo della regione tosco-emiliano, uno dei comandi all'interno del quale avvengono movimenti e promozioni, con tutto quello che ne può conseguire.

Vorrei sottolineare — me lo consentirà il ministro — che la nomina del nuovo capo

di stato maggiore dell'esercito ci trova consenzienti; non vorremmo, però, conoscendo benissimo il generale Incisa di Camerana, che le procedure sempre lente, capziose di tale generale rallentassero provvedimenti che invece devono essere affrontati con l'impegno e la determinazione necessari soprattutto dal ministro e dai suoi collaboratori. Per esempio, se oggi non abbiamo una rappresentanza e una legge sulla rappresentanza militare — vi poteva essere un motivo in meno di contenzioso all'interno delle forze armate — ciò si deve anche alle tantissime resistenze che il capo di gabinetto degli allora ministri Martinazzoli prima e Rognoni dopo fece perché non si celebrasse il decennale della rappresentanza militare e non fosse avviata tutta una serie di indicazioni che oggi avrebbero accelerato, anziché ritardare, quel provvedimento. Mi auguro che tutto possa essere superato con grande tranquillità e ribadisco la fiducia soprattutto al ministro della difesa Fabbri. Mi auguro che si possano trovare le strade giuste per superare un malessere che — dobbiamo dire — anche qualche legge approvata dal Parlamento ha contribuito ad aumentare (*Applausi del deputato Pappalardo*).

PAOLO BAMPO. Signor ministro, le rivolgo una domanda che esula dall'oggetto dell'odierna seduta però, avendo ascoltato altri colleghi che hanno divagato, prendo la parola senza timore. Il problema che voglio affrontare riguarda la brigata Cadore. Sullo scioglimento di questa brigata vi sono state varie iniziative parlamentari: interrogazioni, interpellanze e, recentemente, anche una mozione firmata da 132 parlamentari.

Sabato scorso, un giornale della mia provincia ha pubblicato una notizia secondo cui il presidente dell'Associazione nazionale alpini, dottor Caprioli, lei ed un parlamentare vi sareste incontrati; in tale circostanza lei avrebbe dato notizie, non note né alla Commissione né ai parlamentari che hanno sottoscritto le varie iniziative, in merito allo scioglimento della brigata Cadore. Non so se queste notizie

riportate dal giornale siano veritiere, ma se il fatto è realmente accaduto indicherebbe una procedura quanto meno poco accorta da parte del ministro, che avrebbe incontrato un singolo parlamentare su un fatto circa il quale vi è stato un interesse generale di parlamentari, anche di questa Commissione, e di parlamentari firmatari di una mozione che ha avuto un così alto numero di adesioni.

Essendo io uno dei firmatari delle varie iniziative, le chiedo innanzitutto se risponda al vero la notizia di questo incontro; in caso di risposta affermativa, vorrei sapere quale ne sia stato l'esito e — per chiudere definitivamente la questione della brigata Cadore — quali siano state le promesse fatte al parlamentare e al presidente Caprioli, anche per non dover attendere le risposte alle varie interrogazioni, dato che, di solito, occorrono parecchi mesi per averle.

Le chiedo se l'incontro con il presidente Caprioli e quanto riportato dagli organi di stampa sull'intenzione di sciogliere la brigata Cadore corrisponda al vero.

PRESIDENTE. Rilevo che effettivamente le domande poste dall'onorevole Bampo esulano dall'oggetto dell'audizione. Pertanto, sarà il ministro a decidere se rispondere ad esse nel corso della replica.

FABIO FABBRI, Ministro della difesa. Ringrazio tutti i deputati intervenuti nel dibattito. Il confronto è stato molto franco ed utile e consente di chiudere quel capitolo che si è aperto con il caso Monticone, affinché la Commissione possa dedicarsi all'attività legislativa ed al dibattito di indirizzo sul nuovo modello di difesa.

Risponderò subito alle domande dell'onorevole Bampo e lo farò con precisione. È vero che, prima dell'incontro con i parlamentari, il dottor Caprioli ha voluto sentire la mia opinione ed avere da me informazioni sulla brigata Cadore; è stato un colloquio brevissimo. È anche vero che un parlamentare si è messo in contatto con me — credo che mi abbia telefonato, perché non ricordo di averlo incontrato — e non ritengo sia stato scorretto da parte mia

dire quello che ho sempre detto in proposito e che ripeto in questa sede: nessuna decisione è stata adottata dal Ministero della difesa o dal ministro o dal Governo al fine di sopprimere la brigata Cadore, né vi è stato alcun intervento in generale che riguardasse truppe alpine.

Tutti sanno che, dovendosi contrarre la consistenza della leva, occorrerà procedere ad alcune riduzioni. La mia opinione personale, che coincide con quella del capo di Stato maggiore della difesa con il quale ho avuto uno scambio di idee, è che si dovrà procedere con molta oculatezza nell'operare le riduzioni e che dovrà essere compiuto ogni sforzo per salvaguardare le specialità legate alla civiltà di un'intera comunità o di una valle. A parte gli aspetti tecnici, ritengo che dovranno essere considerate con grande attenzione e rispetto due specialità delle forze armate, gli alpini ed i bersaglieri, facendo di tutto per evitare la contrazione o la cancellazione di una presenza che è connaturata alla nostra storia militare e civile. Queste sono le considerazioni che ho svolto con il presidente Caprioli, il quale le ha riferite nel corso dell'incontro con i parlamentari che si erano fatti promotori di un'esigenza molto sentita da parte delle popolazioni locali. Ribadisco che sarebbe politicamente un errore cancellare la leggendaria brigata Cadore, da tutti molto amata.

Passando ora alle questioni emerse nel corso del dibattito di oggi e della seduta precedente, vorrei subito affrontare l'argomento politico di fondo, di cui tratta l'interrogazione dell'onorevole Russo Spena, il quale chiede se « il Governo non ritenga esistere come forte emergenza democratica un problema di affidabilità nei vertici delle forze armate e quali provvedimenti intenda assumere ». La mia risposta è serenamente molto ferma e molto netta: non ravviso l'esistenza di alcun problema di affidabilità dei vertici militari. Si è verificato il caso circoscritto del generale Monticone ed altri casi — tra cui quello citato dall'onorevole Pappalardo — che andranno visti nella loro concretezza e portata; ad esempio, non sono a conoscenza del caso Lunardo. Nell'assumere

l'impegno a prestare la massima attenzione, ribadisco che i vertici in generale sono affidabili e leali nei confronti della Repubblica e della Costituzione.

Il rischio che i vertici militari diventassero un soggetto dello scontro politico, attraverso la polemica con la lega, ovvero un'istituzione in crisi insanabile è esistito. Credo sia stato giusto prendere posizione contro ogni ipotesi di commistione e di intervento delle forze armate nello scontro politico; così come credo sia stato giusto adottare provvedimenti grazie ai quali ora possiamo stare tranquilli.

Non considero le istituzioni militari partecipi della grande crisi italiana. Certo, esiste un riflesso ed è vero che, come qualcuno ha rilevato, manca il referente e si è in attesa del nuovo; speriamo che il futuro non sia un salto nel buio. In base all'esperienza che ho maturato in questi mesi, penso di poter responsabilmente affermare che se tutte le istituzioni del sistema-Italia sono in crisi, quella militare è la meno coinvolta. I militari sono 350 mila e costituiscono un ambiente sano, leale, corretto; naturalmente esistono focolai di crisi. Proprio questo è l'obiettivo della direttiva che ho emanato, invitando ad intervenire per tempo nei focolai di crisi per governarli ed evitare che cada sulle forze armate quel discredito che esse non meritano.

Prima di passare all'argomento di fondo dell'audizione, vorrei rispondere ad altre domande specifiche che mi sono state rivolte. In particolare, a chi mi ha chiesto cosa sia stato fatto per il SISMI, rispondo che l'intervento è stato abbastanza tempestivo e deciso, per avviare una graduale opera di rinnovamento e di bonifica. Desidero altresì chiarire che gli avvicendamenti non coincidono con altrettante criminalizzazioni e che non è vero che siano state congedate senza criterio alcune persone. I criteri seguiti sono stati quelli di evitare la cristallizzazione all'interno del SISMI, sempre dannosa perché il ricambio costituisce un fattore positivo, di verificare la professionalità ed il rendimento dei soggetti, di restituire alle amministrazioni di provenienza unità per le quali si mani-

festava una situazione di esuberanza, ad esempio dopo lo scioglimento della VII divisione denominata Gladio; per ultimo, ma non l'ultimo, è stato seguito il criterio di restituire all'amministrazione di provenienza, in via cautelare, persone per le quali è stato affacciato, per ora senza riscontro, un sospetto di affidabilità.

Dunque, i criteri sono stati rigorosi e comunque la questione è stata superata dalla decisione del Governo di varare un provvedimento di riforma complessiva del sistema dei servizi di sicurezza. Questa sera il Presidente del Consiglio esporrà al Comitato per i servizi di sicurezza le linee guida del provvedimento; sarà il Consiglio dei ministri di venerdì prossimo a decidere in quale forma verrà varato. La mia opinione è che quella di disegno di legge sia la forma più rispondente alla materia ed anche alle aspettative del Parlamento. Per quanto riguarda altri temi specifici, rispondendo all'onorevole Caccia vorrei dire che sarà mia cura assumere un'iniziativa di approfondimento e di risposta sulla questione del personale civile del Ministero della difesa. Per tutto il resto ho un atteggiamento aperto, come sempre. Credo, come ho detto — *ex malo bonum* — che ormai le questioni della difesa da questioni nostre di addetti ai lavori siano state poste al centro del dibattito politico, diventando priorità politiche; dovremo però accingerci ad affrontarle sapendo che i cittadini ci giudicano a seconda della nostra capacità di produrre risultati, dopo tante discussioni. Credo che anche sulla rappresentanza un confronto serrato potrà consentirci di sbloccare l'*impasse*, come sono convinto che anche per la delicata questione relativa all'obiezione di coscienza sia possibile, attraverso una limitatissima opera di modifica attraverso emendamenti da discutere informalmente tra le due Commissioni Camera e Senato, giungere all'approvazione definitiva della legge entro questa legislatura. Ritengo che sarebbe un grave errore non dare risposta al problema, dovendosi però evitare ogni pericolo di disparità di trattamento tra chi obietta e chi, invece, sceglie la strada del servizio militare.

Detto questo, vorrei affrontare, per chiuderla, la questione che si è aperta sul caso Monticone. C'è un problema che ho sentito adombrare appena nell'intervento del collega Agrusti: i coniugi Michittu-Di Rosa sono stati incarcerati, quindi tutto quello che è avvenuto non ha più senso, siamo stati creduloni. Non è che l'onorevole Agrusti si sia espresso in questi termini, ma una certa pubblicistica...

MICHELANGELO AGRUSTI. In pratica mi sfrutta!

FABIO FABBRI, Ministro della difesa. Prendo sputo dal suo intervento per ricordare il sillogismo fatto da alcuni. Le rivelazioni fasulle della signora Donatella hanno provocato uno scossone ai vertici militari, si prende allora spunto dall'incarcerazione della signora Di Rosa e di suo marito per delegittimare le misure che sono state adottate a proposito del caso Monticone. È un punto che devo affrontare.

Voglio infatti dire che noi abbiamo sempre accordato alla signora Di Rosa ed a suo marito il credito che essi meritavano. Il tenente colonnello Michittu è stato sospeso dal servizio con mio provvedimento del 27 ottobre scorso — si badi: dal servizio, non dall'incarico — essendo palese la sua possibile, duplice veste, non necessariamente alternativa, di eversore-calunniatore. Perché quando uno afferma di aver ricevuto in casa propria Nardi, mentre Nardi è morto, è un calunniatore e comunque si autocalunnia e confessa di aver tenuto riunioni eversive; se, al contrario, Nardi è vivo, ancor di più ha compiuto attività di eversione. Della signora Di Rosa abbiamo detto in Parlamento, agli albori del caso, che ci risultava invischiata in ambienti eversivi e, per il resto, era fantasiosa ed inaffidabile. Abbiamo fin dall'inizio riferito in Parlamento sull'intreccio Di Rosa-Michittu-Nardi, dando notizia dei risultati dei controlli eseguiti a Palma di Majorca, che hanno confermato la morte del terrorista-eversore Nardi, quel terrorista che i coniugi Michittu dichiaravano essere ancora in vita.

Bisogna però tener ben presente che chi volesse applicare il sillogismo « signora Di Rosa in prigione per calunnia — generale Monticone scagionato da ogni ipotesi di reato » sarebbe gravemente in errore perché le colpe dei coniugi Michittu non cancellano le colpe del generale Monticone; il caso Nardi è forse chiuso, ma restano sicuramente aperti altri capitoli della vicenda.

La magistratura militare, infatti, ha trasmesso cinque comunicazioni giudiziarie per gravi reati militari. Di esse, una riguarda il generale Monticone, che verrà interrogato domani a Roma dal procuratore militare; una seconda interessa il tenente colonnello Michittu ed altri tre avvisi di reato riguardano altrettanti ufficiali dell'esercito. Restano molti aspetti oscuri e verosimilmente torbidi da chiarire. Lo dico con cognizione di causa e misurando le parole, non basandomi sui memoriali della signora Di Rosa.

Si tratta di accertare se l'enorme somma consegnata dal generale alla sua amante, moglie di un ufficiale, fosse veramente destinata — come appare assai improbabile — a presunte, spropositate esigenze finanziarie connesse allo scioglimento di matrimonio o se, invece — come appare assai più verosimile — non sia stata il risultato di una estorsione continuata connessa a vicende che avrebbero reso ricattabile il generale Monticone. Del resto, in una lettera al quotidiano *il Giornale* del 26 ottobre scorso, il generale di corpo di armata Innecco, tempo a dietro superiore diretto del Monticone per ben tre anni, diceva dell'ufficiale: « La sua inossidabile e forse un po' mitomane militarità può averlo reso vulnerabile in età giovanile a qualche incauta frequentazione ». Al Senato, riferendo in Commissione, ho parlato di informazioni assunte che, quanto meno, presenterebbero questo generale come appartenente alla sfera di coloro che sono, per così dire, in preda ad una sorta di infantilismo militare o, se volete, di fanatismo militare: quelli che giocano alla guerra, che giocano con le armi e così via.

Le decisioni sul caso Monticone non si fondano, dunque, sulle variopinte narra-

zioni contenute nei memoriali e nelle interviste dei coniugi Michittu ma esclusivamente sui fatti certi, già acquisiti in modo incontrovertibile, relativi al comportamento del generale Monticone. Li riassumo per chi li avesse dimenticati.

In primo luogo, l'alto ufficiale dell'esercito, comandante della forza di intervento rapido, aveva reso noto, con una denuncia alla procura della Repubblica di Firenze, di aver corrisposto una elevatissima somma di denaro, a suo dire estortagli, alla sua amante, moglie di un ufficiale, la signora Di Rosa, per la cui personalità e per la cui contiguità agli ambienti eversivi non resta che richiamarsi alle sue stesse rivelazioni.

In secondo luogo, il versamento della somma corrisposta al generale Monticone, che il medesimo indicava in 700 milioni di lire, aveva provocato un elevato indebitamento del generale, il quale aveva richiesto ed ottenuto cospicui prestiti da ufficiali di grado inferiore, che poi non ne richiedevano la restituzione.

In terzo luogo, l'intreccio ed il contenzioso Monticone-Di Rosa aveva determinato l'apertura di un'inchiesta da parte della procura di Firenze a carico del generale comandante della FIR; il dossier relativo era stato trasmesso per competenza alla procura militare di Roma, che aveva subito iniziato le indagini tutt'ora in corso per gravissimi reati di natura militare.

In quarto luogo, tutto questo — riferito ampiamente dai *mass media* già dai primi giorni di ottobre — aveva provocato un grave danno all'immagine dell'esercito, determinando quel turbamento dell'opinione pubblica da cui sono derivate le convocazioni del Consiglio dei ministri ed il vertice al Quirinale, entrambi di lunedì 18 ottobre.

Da ultimo, a fronte di queste emergenze obiettive, la condotta dei vertici militari regionali e nazionali era caratterizzata dal silenzio — il primo rapporto al ministro da parte dello stato maggiore è del 14 ottobre, dopo che avevo già provveduto per quanto riguarda il generale Monticone — e dalla minimizzazione degli eventi: non veniva

avanzata alcuna proposta di intervento, neppure di natura cautelare.

In siffatta situazione, il ministro della difesa, in armonia con gli orientamenti espressi dal Consiglio dei ministri e tenendo conto dei risultati del vertice al Quirinale, adottava i noti provvedimenti relativi al generale Monticone, al tenente colonnello Michittu ed al generale Rizzo.

Nelle mie decisioni venivo confortato anzitutto dall'opinione del Presidente del Consiglio che, opportunamente consultato, esprimeva la propria concordanza sulle scelte in via di attuazione. Non l'ho detto nella precedente seduta perché mi sono assunto, come ministro, la responsabilità delle decisioni; ma questa mattina il Presidente del Consiglio mi ha pregato di rendere nota la sua concordanza con le decisioni assunte dal ministro della difesa.

In proposito venivano anche preventivamente consultati i vertici militari (lo voglio sottolineare perché neanche di tale circostanza avevo dato conto nella precedente seduta) e da tale consultazione emergeva la sola riserva espressa dal generale Canino, ma comunicatami solo quattro giorni dopo per lettera, in ordine alla sostituzione del comandante della regione militare tosco-emiliana, incarico cui ora è stato destinato il generale Giampiero Rossi. Quindi, si è trattato di una sostituzione.

Non mi nascondo, anche alla luce del dibattito che vi è stato, che la sostituzione del generale Rizzo è, per la verità, la sola determinazione che abbia suscitato alcune vivaci osservazioni critiche. Onorevole Pappalardo, voglio farle presente che non è vero che il generale Rizzo c'entri come i cavoli a merenda: è evidente, invece, che il comportamento del comandante regionale non può in alcun modo ritenersi irreprensibile, giacché l'errore di valutazione e l'insufficiente vigilanza appaiono indubitabili, se si pensa che l'8 ottobre 1993, con il parere comunicato allo stato maggiore, il generale Rizzo riteneva irrilevante e non meritevole di alcun intervento la condotta del Monticone, in quanto considerata non lesiva per la sua figura di generale e per l'immagine delle forze armate. Ricordo che

lo stesso Monticone, due giorni dopo essere stato rimosso dall'incarico, riconosceva che il provvedimento del ministro era giusto perché la sua attività privata aveva comportato una grave lesione della sua immagine e di quella delle forze armate.

E tuttavia qualche risposta appare invece opportuna a fronte della contestazione, del rilievo mosso al ministro in ordine ad una severità fors'anco eccessiva. Considero laicamente questo rilievo che mi è stato mosso e mi accingo a fornire qualche controriflessione. Si deve al riguardo rilevare che il concetto stesso di severità e la sua graduazione in relazione al caso concreto sono suscettibili di varie e diverse valutazioni a seconda del diverso apprezzamento di tutti gli aspetti di ogni singola fattispecie. La congruità della decisione adottata va infatti riguardata nella nostra ipotesi in rapporto al turbamento provocato, al danno ed all'allarme dell'opinione pubblica cui si deve reagire, alla finalità riparatoria e preventiva connessa al provvedimento adottato e, infine, al contenuto reale, cioè alla natura giuridica ed agli effetti nel tempo che si attribuiscono al provvedimento adottato, provvedimento che — lo ripeto — è di sostituzione del comandante regionale.

Da parte nostra abbiamo ritenuto l'avvicendamento nel comando a Firenze una misura logica di fronte ad una totale inerzia e ad un silenzio durato fino all'8 ottobre, quando i giornali avevano già presentato il caso in tutta la sua gravità. Devo aggiungere che incontrai personalmente il comandante della regione militare tosco-emiliana; ha ragione l'onorevole De Carolis, si tratta di un soldato corretto, stimato, di una persona perbene, di un galantuomo. Lo incontrai a Firenze (era il comandante della mia regione) e gli domandai notizie del caso. Egli mi disse che non dovevo preoccuparmi, perché il problema era inesistente, in quanto si trattava di una questione non meritevole di attenzione. Quindi, vi è stata una sottovalutazione del caso, tutto qui, se volete si è trattato di un infortunio, e su questo dirò poi qualcosa di più.

Dicevo che da parte nostra abbiamo ritenuto l'avvicendamento nel comando una misura logica, non iniqua, non sproporzionata rispetto alla gravità del caso ed anche una conseguenza inevitabile a seguito della già evidenziata sottovalutazione del caso da parte del comandante militare di una regione particolarmente scossa dagli eventi già accertati, che hanno visto al centro il generale comandante della FIR.

Fin dall'inizio — desidero sottolinearlo anche per rispondere alle sollecitazioni dei colleghi Caccia e Agrusti — fin da quando diedi conto al Senato della decisione, abbiamo sempre avuto ben presenti la natura e il carattere reale del provvedimento: che non ha contenuto disciplinare, che non costituisce una squalifica a vita di un ufficiale che si è sempre comportato con correttezza e senso del dovere; che dunque ha una portata limitata all'episodio in questione e non è perciò preclusivo di un futuro, conveniente impiego dell'interessato.

Come ha detto con parole appropriate l'onorevole Rognoni, tenuto conto dell'eccezionale disagio che si era determinato, quella che viene definita severità può essere anche considerata come una scelta necessaria ed opportuna (è questo che ha guidato la mia mano ed anche quella del Governo), specialmente se vogliamo che in futuro chi è investito della delicata funzione di controllo e di vigilanza della disciplina del personale militare sia stimolato ad esercitarla con diligenza e rigore, consapevole che questo dovere di sorveglianza non giustifica l'inerzia nei casi in cui chi abbia raggiunto un alto grado nelle forze armate ha tenuto una condotta violatrice dei principi e delle regole morali la cui trasgressione è incompatibile con il rango pubblico che acquistano quanti sono investiti di responsabilità — specialmente se elevata — nell'ordinamento militare.

Devo aggiungere — attiro su questa proposizione la vostra attenzione e so quel che dico — che abbiamo seri motivi per ritenere che quanto è avvenuto a Firenze sia il sintomo di una propensione diffusa all'indulgenza nei confronti di situazioni contrastanti con la serietà e la correttezza

di comportamento che si richiedono a chi appartiene al mondo militare. Ciò significa che, seppure qualcuno si sia dimostrato sul campo un buon soldato ma violi questi principi di etica pubblica che sono un tutt'uno con il ruolo e la funzione dei militari, costui non può essere assolto con un'indulgenza plenaria. Anche sotto questo profilo, la cosiddetta severità appare appropriata.

Per altro verso, già nelle precedenti nostre comunicazioni al Parlamento, abbiamo avuto modo di assicurare che il generale Rizzo non sarà un capro espiatorio né la vittima di una liquidazione definitiva.

Fin qui le ragioni che rendono del tutto arbitrario il sillogismo secondo il quale il cosiddetto terremoto nei vertici militari avrebbe come premessa maggiore la creduta veridicità di tutte le affermazioni della signora Di Rosa Michittu.

A ben vedere, appare anche ingiustificato considerare le dimissioni del generale Canino (vengo qui alla questione relativa al generale Canino, con cui non ho alcun desiderio di polemizzare ancora e credo che mettere la sordina alla polemica da parte nostra e da parte sua sia anche conforme agli interessi delle forze armate) come sola conseguenza automatica del provvedimento di sostituzione del generale Rizzo e dunque come l'ultimo corollario dell'arbitrario sillogismo cui prima mi sono richiamato.

Abbiamo già osservato che il capo di stato maggiore dell'esercito era da qualche tempo al centro di polemiche che avevano determinato una situazione di disagio. Vi era stato l'episodio della contestazione dei suoi rapporti con un mafioso di Altfonte. La vicenda, ancorché senza seguito presso la magistratura, era stata anche oggetto di sindacato parlamentare; della cosa si era occupato altresì il COCER e di tutto vi era stata vasta eco sulla stampa. Solo da tali fonti il ministro ed il capo di stato maggiore della difesa avevano avuto le prime notizie sull'avvenuto viaggio aereo del ge-

nerale a Palermo per uno spontaneo incontro con i magistrati.

PIETRO FOLENA. Ciò significa che l'avete saputo dalla stampa?

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Sì, l'ho saputo dalla stampa; non avevo avuto un'informazione diretta.

Debbo dire che, malgrado questo, il ministro, dando prova di una certa equanimità e di obiettività, di fronte ad un caso per il quale l'autorità giudiziaria non aveva proceduto e che metteva in evidenza contatti soltanto episodici e saltuari, non aveva ritenuto di dover assumere provvedimenti nei confronti del generale Canino. Però, il disagio c'era, la discussione vi era stata.

Era seguita la polemica con la lega nord, polemica ritenuta del tutto sconveniente perché rischiava di coinvolgere le forze armate nello scontro politico. Debbo dire ai colleghi della lega nord che personalmente mi ritengo titolato a polemizzare con loro, cosa che peraltro faccio il meno possibile, anche se ogni tanto non me ne posso dispensare. Di contro, ritengo che gli alti vertici militari non siano titolati ad intervenire nello scontro politico.

Gli interventi del generale Canino furono reiterati, sicché il ministro fu costretto ad emanare una direttiva per disporre il conveniente riserbo.

Inoltre, gli approfondimenti collegiali del caso Monticone, cui aveva partecipato anche il capo di stato maggiore dell'esercito, avevano esposto il medesimo a motivate e severe critiche, che lo accomunavano nell'inerzia e nella benevolenza verso il comportamento del generale Monticone al comandante della regione militare, come del resto risulta dal rapporto del generale Canino presentato al ministro il 14 ottobre.

La solidarietà del capo di stato maggiore dell'esercito nei confronti del generale Rizzo appare frutto di una sorta di

idem sentire: anche questo spiega, insieme ai precedenti che abbiamo richiamato, il gesto delle dimissioni, seguite poi dell'invettiva nei confronti dell'attività legislativa del Parlamento, invettiva che mi è molto dispiaciuta.

Congedandomi dal generale Canino, l'ho ringraziato per tutto quello che ha fatto in quarantadue anni di attività; è stato certamente un soldato molto impegnato, si è dedicato con grande passione al suo lavoro e mi dispiace che negli ultimi mesi, almeno per quanto mi riguarda, si siano create queste condizioni di disagio, rispetto alle quali l'episodio Monticone ha rappresentato la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Dopo di che il Consiglio dei ministri ha risolto in giornata la questione con la nomina del generale Incisa di Camerana, i cui primi atti confermano che si è trattato di una buona scelta.

La discussione che si è svolta davanti a questa Commissione, e che oggi si conclude, ha consentito di fare — mi sia permesso rilevarlo — piena chiarezza sugli avvenimenti delle ultime settimane.

Trovo assolutamente infondato sostenere che vi è stato un 8 settembre delle forze armate, come ho letto su un grande giornale di opinione del nord. Credo ci sia stato un errore, che sia superficiale vedere nella De Rosa una donna che con le sue chiacchiere è capace di destabilizzare l'esercito e le forze armate. Non c'è nessuna destabilizzazione!

Dalle notizie che raccolgo nell'ambiente militare, dalle informazioni fornite dai capi di stato maggiore vi posso dire che i problemi, il cosiddetto malessere — più che altro si tratta di preoccupazioni — si collegano ai problemi reali delle forze armate.

ANTONIO PAPPALARDO. Bravo!

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Diciamo la verità! Rispetto al trattamento economico, un clima di apprensione è stato

creato in seguito all'ipotesi di un congelamento per tre anni degli automatismi stipendiali.

A ciò si aggiungono le incertezze derivate da questo nuovo modello di difesa che sembra l'araba fenice visto che ne parliamo da tanto tempo senza giungere mai ad una conclusione.

Di qui nasce la proposta formulata nel mio intervento iniziale di portare la questione all'esame dell'Assemblea della Camera dei deputati. Vedranno il presidente, l'ufficio di presidenza, la Commissione, se vale la pena di far precedere il dibattito in Aula da un ulteriore approfondimento in questa sede.

Per quanto riguarda il Governo, sono pronto a presentare un breve rapporto riassuntivo che faccia il punto delle riflessioni e delle proposte finora avanzate e che delinei una sorta di cornice, di guida delle scelte da compiere, con riferimento agli aspetti finanziari, ai caratteri del nuovo modello, alle risorse necessarie ed anche ai tempi di realizzazione, in modo che questo grande affresco si cali in un documento di indirizzo e di sintesi entro il quale possano essere collocate le normative che sono all'esame del Parlamento.

A differenza di quanti sostengono che il Parlamento è insensibile alla questione militare e ai connessi problemi organizzativi, sicuro che il Governo insensibile non è, ho fiducia nella capacità dell'organo legislativo di comprendere l'importanza delle decisioni riguardanti l'ambiente militare, anche perché la questione è stata portata all'attenzione della pubblica opinione dopo quanto è successo in Somalia, dopo che ci si è avveduti di come, anche in tempo di pace, il prestigio di una nazione si misuri dalla sua capacità di partecipare in modo adeguato alle missioni internazionali di pace.

Sono certo che il tempo si incaricherà di spiegare meglio gli avvenimenti che sono accaduti in queste ultime settimane e di collocarli nella loro giusta dimensione. Lasciamo intanto che la magistratura mi-

litare e quella civile compiano il loro dovere, ci illuminino in ordine a quello che è successo, fughino ogni dubbio, ci dicano per esempio se ci potrebbe essere una qualche correlazione tra le « favellazioni » — così le ho chiamate — un po' eversive che si attribuiscono al generale Monticone e ad altri ufficiali e l'episodio di cui si parla relativamente ad un'operazione al centro RAI di Saxa Rubra, che rimane per adesso abbastanza oscuro.

Per quello che mi riguarda, dopo il dibattito svoltosi presso la Commissione difesa del Senato ed in questa Commissione, riterrei che si possa mettere la parola fine al caso Monticone e che si debba guardare avanti, lasciando che la magistratura faccia la sua parte.

Ringrazio i colleghi che, pur con diversi accenti, anche esprimendo critiche sulla questione specifica del comandante regionale, hanno dato un contributo, manifestando sostanziale comprensione ed approvazione dell'operato del Governo in un frangente molto difficile.

Constato con piacere che la convergenza è molto vasta e non è stata smantellata da giuste ed anche comprensibili riflessioni sulla natura di uno specifico provvedimento al quale va dato il significato che esso ha. Chi lo enfatizza lo fa soltanto per fini strumentali.

Dico ancora, come ha affermato un alto ufficiale, che il generale Monticone non è l'esercito, per cui sbaglia chi vuole difendere tale istituzione difendendo il generale Monticone. Sulla base di quanto sappiamo di lui — dei suoi 700 milioni, del pagamento inspiegabile fatto ad una donna che evidentemente lo ricattava perché un indebitamento così iperbolico non può essere frutto soltanto di un trasporto amoroso — posso dire che quanti pensano che le colpe dei coniugi Michittu assolvono il generale Monticone sbagliano e non rendono un buon servizio al paese.

Per la verità, questo atteggiamento, questa voce, questa critica e questo attacco nei confronti del Governo è venuto soltanto dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale; ne prendo atto sperando che come sempre i fatti si incarichino poi

di dimostrare che questo atteggiamento è privo di ogni reale fondamento.

Per parte nostra, come Governo, siamo pronti ad occuparci con intenso impegno delle leggi all'esame del Parlamento e del grande dibattito sistemico sul nuovo modello di difesa che insieme stiamo preparando.

PRESIDENTE. A conclusione di questa seduta, mi sia permesso augurare al generale Goffredo Canino, che ha lasciato l'incarico di capo di stato maggiore dell'esercito, ogni bene e al generale Bonifacio Incisa di Camerana che gli succede le nostre congratulazioni. È stata quella del generale Incisa di Camerana, signor ministro, una scelta oculata ed opportuna, sia per la delicatezza del momento politico-istituzionale, sia per le aspettative delle forze armate. Quindi, esprimiamo gli auguri più fervidi al generale per il grande lavoro che lo attende.

Si concludono oggi, con la replica testé fatta dal ministro della difesa, le comunicazioni del Governo sulle dimissioni del generale Goffredo Canino e sui recenti sviluppi del caso Monticone. È stato un confronto fra Governo e Parlamento franco ed utile, che ha consentito di chiarire gli aspetti della vicenda che ha interessato i vertici militari.

Ritengo che le spiegazioni, le informazioni fornite dal ministro possano essere ritenute accettabili per concludere questo importante confronto, naturalmente non sottacendo le varie sottolineature e i diversi accenti dei rispettivi orientamenti.

Dalla replica abbiamo colto che il signor ministro della difesa ha affermato la necessità, più volte espressa dagli onorevoli colleghi della Commissione, di presentare il documento relativo al nuovo modello di difesa in tutta la sua interezza, quale nuovo strumento di ristrutturazione delle forze armate italiane, ponendosi quale interlocutore conclusivo ad un iter che ha visto a più riprese e forzatamente confronti parziali in merito ad una istituzione di

fondamentale importanza nel nostro ordinamento democratico.

Poiché il nuovo modello di difesa si è fatto strumento necessario ai fini della ristrutturazione delle forze armate in ambito nazionale e nei rapporti internazionali per le alleanze alle quali la nostra nazione partecipa, ritengo che, il più rapidamente possibile, si possa acquisire il documento e che conseguentemente l'ufficio di presidenza della Commissione difesa della Camera debba riunirsi per prendere atto dell'acquisizione e per le opportune determinazioni in merito all'iter da seguire per la discussione e le relative conclusioni.

Ringrazio ancora il ministro anche a nome dei componenti la Commissione difesa per quanto ha detto, per la disponibilità manifestata e per aver trovato il modo di concludere questa vicenda.

La seduta termina alle 17,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO